

Proposta di un gruppo di studio

“Per l’inclusione sociale. Politiche pubbliche e garanzia dei diritti”

di Cesare Pinelli, 20 febbraio 2010

Vecchie e nuove categorie di esclusi popolano la società italiana, componendo però nel complesso un quadro nuovo e allarmante non solo dal punto di vista dell’eguaglianza dei diritti ma per la stessa tenuta della nostra convivenza. Non a caso l’allarme viene oggi da istituzioni imparziali (Presidenza della Repubblica, Banca d’Italia, Chiesa), più che da settori politici e sociali tradizionalmente più attenti al fenomeno. D’altra parte le reazioni dei governi oscillano tra una drammatica insufficienza e il lancio di misure spot esse stesse frutto di un deserto di attenzione culturale e politica (social card), combinato con politiche della paura che alimentano guerre tra poveri e consenso elettorale a buon mercato.

Sarebbe bene mettere a fuoco il problema dell’esclusione sociale a partire da questi dati, senza preoccuparsi troppo di definirlo dal punto di vista strettamente sociologico (a rischio di non uscirne più). Da questo punto di vista, darei semplicemente per assodato che siamo divenuti tutti consapevoli che l’esclusione sociale può derivare, oltre che da un reddito troppo basso, da scarsa istruzione e cultura come dall’appartenenza a categorie socialmente e giuridicamente discriminate. Su questa premessa, si potrebbe tracciare una mappa dell’esclusione comprensiva (sicuramente per difetto) di: disoccupati, precari, immigrati, rom, poveri (non compresi nelle categorie precedenti), detenuti, malati di mente.

A partire da una mappa del genere, il gruppo potrebbe utilmente cominciare a studiare dove l’esclusione pone un problema di diritti fondamentali, riconosciuti sulla carta ma negati nell’effettività (in sede amministrativa non meno che giurisdizionale), e dove pone un problema di politiche pubbliche, distinguendo nel secondo caso ad es. fra politiche redistributive – comprese a mio giudizio quelle fiscali –, dell’educazione, di incentivazione condizionata, di promozione dell’azione del terzo settore e più in generale della sussidiarietà orizzontale.

E’ indispensabile che il gruppo di studio, oltre ai soci di ASTRID, sia esteso in questo caso a quanti operano sul campo, dall’associazione di Gregorio Arena alla Comunità di S. Egidio a settori di sindacato sensibili al tema. Col duplice vantaggio di disporre di esperienze e conoscenze di prima mano, evitando esercitazioni astratte, e di lavorare con la certezza di una condivisione di obiettivi e di una risonanza esterna altrimenti più improbabili.